

Appartenenza e metodo nel MEC

Per un “nuovo inizio” del Movimento, per il rilancio della vita delle nostre Comunità

Qual è il legame tra appartenenza e metodo?

➤ **L'APPARTENENZA – CHE È PRIMA DI TUTTO UNA SCELTA ED UN “FATTO DEL CUORE” - SI ESPRIME POI CONCRETAMENTE CON L'ADESIONE ALLA PROPOSTA PEDAGOGICA DEL MEC, DECLINATA NEI TRE MOMENTI ESSENZIALI DEL METODO:**

I. *La lezione di Scuola di Cristianesimo*

II. *I “gruppi di comunione” per la condivisione della SdC (NB: la denominazione nuova e più precisa di “gruppi di comunione” – che sostituisce quella generica di “gruppetti” – intende esprimerne meglio la natura ed il compito di essere “casa e scuola della comunione”)*

III. *Le attività e gli incontri di carità, di servizio alla comunità, di cultura e di missione” per la traduzione operativa della SdC*

*Questa proposta di metodo deve allora essere offerta in modo chiaro, nella sua forma intera, in ogni comunità del Movimento. Dove le dimensioni e la storia di una comunità non consentano ancora di sperimentare tutte e tre le dimensioni indicate, si proporrà solo ciò che è possibile: ma avendo presente che quello indicato è l'orizzonte pedagogico nel quale il Movimento si riconosce e verso cui procede, per attuare un'appartenenza piena, comune e concreta. **Allo stesso modo, si appartiene personalmente se si aderisce alla proposta intera del metodo**, e non scegliendone solo alcuni aspetti; ove questo non potesse accadere per ragioni oggettive, si aderisce a quanto possibile, ma con il desiderio e l'orizzonte di una partecipazione piena.*

INDICE

I. **LA LEZIONE DI SCUOLA DI CRISTIANESIMO**

- a. La natura e il senso della lezione
- b. La cura delle modalità delle lezioni

II. **I GRUPPI DI COMUNIONE**

- a. Il metodo per “fare SdC” nel proprio “gruppo di comunione”
- b. Il senso e l'esperienza dei gruppi di comunione
- c. Nomina, formazione e compiti dei responsabili dei gruppi

III. **LE ATTIVITÀ E GLI INCONTRI DI CARITÀ, SERVIZIO, CULTURA E MISSIONE**

- a. La necessaria traduzione operativa della SdC in attività ed opere

➤ **Spunti concreti per rilanciare l'appartenenza al Movimento**

IL METODO PEDAGOGICO DEL MEC

I. LA LEZIONE DI *SCUOLA DI CRISTIANESIMO*: LA PROPOSTA CENTRALE DEL MOVIMENTO

- a. **LA NATURA ED IL SENSO DELLA LEZIONE DI SdC.** Nella storia del nostro Movimento è da sempre essenziale che tutte le comunità si ritrovino per un appuntamento di catechesi, che attui una formazione permanente. In ogni comunità la lezione di SdC, nel riferimento all'intervento mensile di P. Antonio, si configura come:
- ✓ *“Una Scuola”*. Per far sì che un lavoro di formazione raggiunga davvero gli obiettivi che si prefigge, è necessario attenersi con serietà ad alcuni contenuti e ad un metodo, che a sua volta sia appropriato ad una “Scuola”; questa parola evoca infatti la serietà dell'impegno di chi vuole imparare qualcosa, con cura e diligenza.
 - ✓ *“... di Cristianesimo”*. Questa seconda parola precisa l'oggetto del nostro lavoro; non si tratta di una “scuola” di emozioni, di riflessioni teoriche, di condivisioni generiche, etc. se non nella misura in cui tutto questo si rapporti e si confronti con l'avvenimento cristiano. E l'avvenimento cristiano è una Persona, la sola che può aprire nuovi e sconfinati orizzonti, la sola che racconta di un profondo stupore verso l'uomo e verso la vita: Gesù Cristo.
- b. **LE MODALITÀ DELLA LEZIONE DI SdC.** La lezione va allora curata con particolare attenzione nei suoi contenuti e nella sua forma:
- ✓ *Nella forma*. Con la scelta di svolgere abitualmente l'incontro in uno stesso luogo, con un'adeguata sistemazione della sala, con la preparazione dei canti, con la cura delle comunicazioni sulla vita del Movimento e/o delle Comunità. Tutto deve essere contraddistinto da una particolare attenzione al tratto carmelitano della “bellezza” e tutto deve poter esprimere la partecipazione al gesto di una comunità.
 - ✓ *Nei contenuti e negli spunti di lavoro offerti*. La lezione, oltre che riguardare i contenuti proposti dal testo, può prevedere la proposta di un testo biblico su cui meditare in modo particolare, collegato al tema svolto e che aiuti la progressiva educazione al contatto con la Parola di Dio; dove possibile, inoltre, si potrà suggerire anche la lettura di un testo carmelitano opportunamente scelto. Per favorire un lavoro mirato su ciò che è più importante da ritenere, si suggerisce infine la proposta di domande al termine della lezione, che serviranno per il lavoro personale e la successiva condivisione in gruppi.

II. I “GRUPPI DI COMUNIONE”: LA CONDIVISIONE DELLA SdC

- a. **IL METODO PER “FARE SdC” NEL PROPRIO “GRUPPO DI COMUNIONE”.** Dopo che la lezione è stata proposta, per il lavoro personale e di gruppo sulla SdC è importante tener presente gli aspetti seguenti:
- ✓ *La comprensione dell'annuncio cristiano*: si tratta delle verità che Dio ci ha rivelato in Cristo, e queste verità vanno comprese e amate (ma non si può amare

ciò che non si conosce o non si capisce!). Chi è *responsabile* di un gruppo di SdC deve dunque aiutare gli altri innanzi tutto nella comprensione del testo, e chi “*fa*” SdC deve a sua volta cercare di leggerlo e di capirlo. Bisogna quindi ricorrere alla semplicità del cuore, ma anche all'intelligenza che Dio ci ha donato, per lasciarci implicare interamente “dalla testa ai piedi”: ragione, cuore, volontà e azione.

- ✓ *Il giudizio sulla vita*: la SdC deve tendere a suscitare criteri di valutazione sul vissuto quotidiano e sui problemi del nostro mondo. Questi criteri devono in parte essere *esemplificati* da chi guida la SdC e da chi vi partecipa (nell’atto stesso in cui si affronta il testo); e in parte devono essere *frutto della nuova attenzione* con cui ci si educa a guardare la vita e gli avvenimenti, in base alla SdC.
- ✓ *Il momento ascetico ed operativo*: le verità comprese e i giudizi appresi non si radicano nell'uomo se non generano decisioni pratiche e comportamenti adeguati. Questo è vero sia a livello *personale* (che cosa devo cambiare nella mia vita per obbedire alla Verità che mi raggiunge e per fare davvero la volontà di Dio? cosa posso fare?), sia a livello *comunitario* (che cosa possiamo fare? cosa correggere?)
- ✓ *Il “posto” dell’orazione*: il lavoro personale di riflessione sul testo può benissimo essere abbinato con quel momento di “*preghiera mentale*” (15 minuti) al quale dobbiamo impegnarci quotidianamente. L'importante, in tal caso, sarà ricordare che nella preghiera la parte di riflessione sarà più limitata, mentre dovrà essere il più possibile ampio e profondo il momento del colloquio con Dio, “a tu per tu”, e della quieta “attenzione amorosa” a Lui.

b. IL SENSO E L’ESPERIENZA DEI “GRUPPI DI COMUNIONE”.

- ✓ *Perché i “gruppi di comunione”?* La comunità si “divide” e lavora in “gruppi di comunione” al fine di garantire a tutti una maggiore concretezza di relazioni, di possibilità di condivisione e di confronto. Le comunità che sono ancora di dimensioni ridotte possono per questo evitare di dividersi. Sarebbe inoltre utile che le comunità maggiori operassero una rilevazione dei gruppi attualmente esistenti e del loro stato, per poi considerare l’opportunità della nascita di nuovi gruppi, di accorpamenti, etc.
- ✓ *La nascita dei nuovi gruppi*. Deve avvenire in accordo, dialogo e verifica con il responsabile della comunità locale e non in forma arbitraria; essa sia comunque innanzi tutto suggerita dal confronto spontaneo e dal desiderio di coloro che la propongono.
- ✓ *Il calendario degli incontri e delle attività del gruppo*. Ogni gruppo di comunione dovrebbe inoltre fissare, nei limiti del possibile, un calendario per gli incontri, in modo che la programmazione non sia lasciata alla sola “fantasia” del responsabile del gruppo.
- ✓ *La vita di comunione del gruppo*. Ciascun gruppo dovrebbe interrogarsi sulla propria vita di comunione. Per vita di comunione si intende tutto quel lavoro che il gruppo al suo interno può fare nei riguardi dei suoi membri, e che va dal conoscersi realmente, nel trovarsi con frequenza, all’aiutarsi, al prendersi cura di qualche emergenza, etc.

c. NOMINA, FORMAZIONE E COMPITI DEI RESPONSABILI DEI “GRUPPI DI COMUNIONE”.

- ✓ *Nomina dei responsabili del gruppo*. Normalmente i responsabili dei gruppi nascono per decisione spontanea dei gruppi che liberamente si costituiscono, ma la loro autorevolezza e il loro servizio dipendono dal fatto che vogliano e sappiano davvero dedicarsi a guidare il lavoro della Scuola di Cristianesimo.
- ✓ *Compiti dei responsabili*. I responsabili dei gruppi devono acquisire una certa competenza sia per quanto riguarda i contenuti della Scuola di Cristianesimo sia per quanto attiene alla metodologia pedagogica. Inoltre i responsabili dei gruppi devono

curare che tra le persone loro affidate cresca un clima di amicizia che si proietti nel tempo verso forme di vera e stabile fraternità. Tocca ancora agli stessi responsabili curare che le indicazioni del “centro” sulla vita del Movimento si diffondano in maniera capillare fino a raggiungere tutti i membri in modo che nessuno si senta escluso dalla circolazione unitaria dell’esperienza. Questo livello di capillarità è particolarmente delicato perché da esso dipende che ai singoli sia garantita la possibilità di vivere nell’esperienza del Movimento in maniera integrale e cordiale. Il che non può avvenire se il responsabile del gruppo coinvolge le persone in atteggiamenti di critica o di continue riserve o se tende ad affezionare le persone più a se stesso che al Movimento. È quindi necessario impostare un lavoro coordinato con la Segreteria Generale affinché sia attuata una rete di trasmissione – sia tecnica che di dialogo - che dalle Assemblee e dai Consigli vada fino ai responsabili dei gruppi.

- ✓ *Incontri di formazione e di verifica.* Bisogna immaginare forme di incontri periodici per i responsabili dei gruppi per preparare e verificare il lavoro di Scuola di Cristianesimo, per confrontarsi su iniziative e difficoltà, etc., anche nel confronto con chi può rappresentare il Consiglio del Movimento.

III. LE ATTIVITÀ E GLI INCONTRI DI CARITÀ, DI SERVIZIO ALLA COMUNITÀ, DI CULTURA E DI MISSIONE: LA TRADUZIONE OPERATIVA DELLA SdC

Il metodo del Movimento – e la stessa SdC – resterebbero in qualche modo incompiuti senza una declinazione concreta dei contenuti appresi e condivisi, che dovrà esprimersi in almeno una delle forme qui indicate, che aiutano a far diventare la SdC una vera e propria “vita”:

- ✓ *La vita di carità.* In ciascun “gruppo di comunione” dovrebbe essere proposta una forma di impegno nella carità; dove possibile, è particolarmente fecondo che il gruppo intero si dedichi ad un’opera condivisa di carità, legata al Movimento o anche esterna. Se questo non è possibile tale impegno condiviso può essere proposto solo ad una parte del gruppo; in ogni caso, a tutti sia ricordata l’importanza di un’attenzione quotidiana ed ordinaria alla carità (in particolare familiare), che poi sia oggetto di testimonianza e di condivisione al momento dell’incontro.
- ✓ *La vita di partecipazione e di servizio alla propria comunità.* Insieme all’impegno nella carità, o anche come sua traduzione concreta, sia proposta la possibilità per tutti i membri del gruppo (o per alcuni di esso) di svolgere attività di segreteria e di servizio per la comunità locale; uno *slogan* adatto per esprimere questo ideale, e già efficacemente sperimentato in alcune comunità, è: “*A ciascuno un compito!*”.
- ✓ *La vita culturale.* Ogni gruppo di comunione, così come i suoi singoli membri, possono coltivare la passione e l’impegno in attività culturali che – o in modo spontaneo o con riferimento ai gruppi culturali delle varie Comunità – consentano di legare il giudizio della SdC con la realtà concreta.
- ✓ *La vita di missione.* Ogni gruppo dovrebbe interrogarsi sulla propria disponibilità missionaria, espressa nell’invitare gente nuova agli incontri e nel voler conoscere ed accogliere le persone nuove che hanno appena incontrato il Movimento. Il gruppo può inoltre interrogarsi sulla possibilità, anche solo saltuaria, di adoperarsi – anche solo con alcuni suoi membri – per stabilire relazioni e visite reciproche con un’altra Comunità più piccola o in crescita, e per averne una cura particolare nel tempo. Sia inoltre sempre sollecitata l’attenzione dei membri del gruppo alle opere e alle esperienze di missione del Movimento, in particolare attraverso il riferimento all’attività di Punto Missione.

➤ ALCUNI SPUNTI CONCRETI PER RILANCIARE L'APPARTENENZA AL MOVIMENTO

- ❖ **Il Movimento come propria priorità personale ed ecclesiale: un discernimento.** Ciascun membro del Movimento si impegni in un discernimento sincero – personale, nel gruppo e nel confronto con il proprio responsabile di Comunità - sull'autenticità della propria appartenenza e della scelta esistenziale ed "ecclesiale" del Movimento (es. per l'impegno in parrocchia o in altre attività: quale giusta misura? Se il movimento mi propone lo svolgimento di un servizio o l'assunzione di un incarico, come valuto questa proposta? etc.); qualora si verificino incompatibilità stabili tra gli impegni assunti o da assumere in parrocchia o in altra realtà ecclesiale, la soluzione venga dal confronto con il responsabile della comunità e con chi la guida da un punto di vista spirituale.
- ❖ **La partecipazione alla S. Messa della Comunità.** Agli adulti e ai giovani della Comunità sia raccomandata da responsabili ed educatori la partecipazione alla S. Messa della Comunità, domenicale e settimanale (o, a seconda dei casi, mensile).
- ❖ **I "5 punti" per la cura della propria vita spirituale, personale e di gruppo.** *Come impegno personale o condiviso nel gruppo si può proporre di sperimentare il piano di vita dei così detti "5 punti":* 1. Desiderare quotidianamente l'Eucaristia, accostandosi ad essa il più frequentemente possibile; 2. Non restare neanche un giorno in situazione di peccato grave, accostandosi al sacramento della confessione il più presto possibile; e in ogni caso prendendo l'abitudine di confessarsi almeno una volta al mese. 3. Curare il proprio dialogo con Gesù, vivendo un momento quotidiano di preghiera personale di almeno 10/15 minuti (se possibile, con l'aiuto della S. Scrittura); 4. Rispettare e amare la propria comunità, onorando gli appuntamenti che essa offre; 5. In famiglia (tra i due coniugi e, se possibile, con i figli) abituarsi a chiudere la giornata con un'umile e semplice espressione di ringraziamento (per tutto il bene ricevuto) e di domanda di perdono (per tutte le proprie inadempienze) rivolte sia a Dio che ai propri cari.
- ❖ **Appuntamenti comuni di preghiera per la Comunità.** Quando possibile, ma almeno due tre volte l'anno, la Comunità locale proponga dei momenti dedicati unicamente alla preghiera e ben curati, nei quali si renda visibile in modo comunitario l'impegno di preghiera personale e quotidiano dell'orazione carmelitana.
- ❖ **La cura della formazione al carisma carmelitano.** Su indicazione del Consiglio del Movimento, o del Responsabile di Comunità o del proprio gruppo, si curi in modo condiviso la conoscenza dei Santi carmelitani, in particolare attraverso la lettura delle loro opere e dei loro "Ritratti"; tale lettura potrà avvenire durante l'anno, oppure in tempi particolarmente opportuni, come ad esempio quello quaresimale.
- ❖ **L'educazione personale e comunitaria alla cura e al sostentamento della propria "casa".** Sia attraverso un invito rinnovato all'iscrizione al Movimento, sia con una consapevolezza maggiore dell'importanza del proprio contributo economico – in particolare attraverso l'offerta mensile delle decime – sia rilanciata l'educazione al sostegno della nostra "Famiglia di famiglie" e delle sue concrete necessità.
- ❖ **Cura delle comunicazioni tra il Consiglio del Movimento e le comunità:** il Consiglio provveda al potenziamento della Segreteria generale, per un maggiore collegamento con le Segreterie locali e per favorire un contatto costante con i responsabili che concretizzi la dimensione di una Comunione effettiva tra le Comunità.